

## Referendum e manovra, il nodo dei tempi Renzi frena sulle modifiche all'Italicum

I timori per la manovra in caso di vittoria del «no» alla riforma costituzionale potrebbero indurre il governo a farla approvare prima alla Camera, rinviando a dopo il referendum. Intanto Renzi frena sulle modifiche all'Italicum: «Garantisce la governabilità»

► pagina 16

**Riforme.** Timori per la Legge di bilancio in caso di No alle riforme: si valuta se approvarla prima alla Camera e rinviare il voto referendario di qualche settimana

# Referendum e manovra, il nodo «timing»

## Italicum, Renzi frena sulle modifiche e rilancia: «Garantisce la governabilità»

**Emilia Patta**

ROMA

■ Che il referendum confermativo della riforma del Senato e del Titolo V non sarà spostato e si terrà secondo i termini stabiliti dalla legge Matteo Renzi lo ha detto più di una volta. Per rimandare il referendum di qualche mese, d'altra parte, occorrerebbe un decreto. Tuttavia i termini stabiliti dalla legge permettono un certo margine di flessibilità: la Cassazione ha tempo un mese, dal 15 luglio al 15 agosto, per controllare le firme e dare il via libera al referendum. Ed è probabile, considerando i precedenti, che la Cassazione si prenderà tutto il tempo a sua disposizione. Da quel momento, il 15 agosto, il governo ha un margine di un paio di mesi per indire il referendum: può farlo subito o arrivare al 15 dicembre, rispettando comunque la legge.

E qui si inserisce il nodo della manovra finanziaria, che preoccupa sia Palazzo Chigi sia il Quirinale. Secondo la riforma del bilancio in via di approvazione definitiva in Senato, riforma che prevede l'accorpamento della Legge di stabilità e della Legge di bilancio in un unico provvedimento denominato Legge di bilancio, la tempistica è più stretta: entro il 15 ottobre il Consiglio dei ministri deve mandare la manovra a Bruxelles sotto forma di Documento programmatico di bilancio. Ed entro il 20 ottobre il provvedimento deve essere presentato in Parlamento (quest'anno si inizia dalla Camera). Ma questo significa che la Leg-

ge di bilancio dovrà essere approvata dal Consiglio dei ministri al più tardi il 13 ottobre. L'orientamento di Renzi e del governo, visti anche i tempi della Cassazione che impediscono di celebrare il referendum nelle prime due domeniche di ottobre, è dunque quello di approvare la Legge di Bilancio in CdM e poi andare al referendum nella prima domenica utile (domenica 23 ottobre, in questo caso). Presentare la manovra finanziaria a ridosso del referendum sulla riforma costituzionale potrebbe tra l'altro aiutare il premier alle urne, soprattutto se ci saranno margini di flessibilità tali da accelerare sugli sgravi fiscali promessi.

La preoccupazione, sia di Palazzo Chigi sia soprattutto del Quirinale, è il destino della Legge di bilancio in Parlamento in caso di vittoria del No al referendum. Secondo fonti parlamentari il Capo dello Stato gradirebbe che la Legge di bilancio fosse approvata almeno dalla Camera prima di chiamare i cittadini ad esprimersi sulla riforma costituzionale. Perché in caso di bocciatura delle riforme basterebbe una lettura conforme al Senato per mettere in salvo la manovra finanziaria. D'altra parte nella seconda Repubblica non si è mai dato il caso di un premier dimissionario nel mezzo della sessione di bilancio. Fissare la data del referendum un po' più in là, a novembre o ai primi di dicembre ad esempio, avrebbe d'altro canto un ricasco negativo per il governo e il fronte del Sì - fa notare

un dirigente renziano del Pd - perché gli oltre 300 deputati democratici sarebbero inchiodati a Montecitorio a votare la Legge di bilancio senza poter fare campagna elettorale. Oltre al fatto che a quel punto la Legge di bilancio stessa si presterebbe all'inserimento di misure elettorali sia da parte della maggioranza sia da parte dell'opposizione, facendo dell'Aula della Camera un ingovernabile campo di battaglia.

La decisione non sarà dunque facile per il premier, che la prenderà naturalmente di concerto con il Colle. Per l'istante Renzi è impegnato nella preparazione della direzione di lunedì, con la minoranza del Pd sul piede di guerra per cambiare l'Italicum introducendo almeno il premio alla coalizione invece che alla lista. Richiesta alla quale si associano, come evidenziamo nell'infografica in pagina, anche i centristi della maggioranza e Fi. Ma la linea di Renzi resta quella della difesa dell'Italicum, come dimostra anche il fatto che ieri il premier ha ritwittato l'intervista al Corriere della sera del ministro Graziano Delrio («L'Italicum è una legge ottima, garantisce la governabilità»). La porta ai cambiamenti resta aperta, certo, purché si trovino in Parlamento i voti necessari per un sistema che garantisca la governabilità così come fa l'Italicum... Legge elettorale o meno, è evidente che la priorità di Renzi è ora il referendum sulle riforme. E su questo concentrerà tutte le sue energie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I numeri in parlamento a favore delle proposte di modifica dell'Italicum



### PREMIO A COALIZIONE

Il premio alla coalizione (invece che alla lista) è la proposta di modifica dell'Italicum che sulla carta potrebbe ottenere la maggioranza al Senato (pari a 161 seggi): lo vogliono la minoranza Pd, Sinistra italiana, Fi, Lega, i centristi della maggioranza, fino alla galassia ex Fi, dai fittiani e ad Ala. Se si dovesse aggiungere il gruppo Per le autonomie si arriverebbe a 177 voti. Discorso diverso alla Camera, dove maggioranza Pd e M5S, con oltre 350 seggi, riuscirebbero a bloccare la proposta (la soglia maggioranza alla Camera è 315 seggi)

**A FAVOREVOLI**

**177** senatori



### NO CAPILISTA BLOCCATI

Altra misura criticata nell'Italicum sono i 100 capilista bloccati che, secondo i detrattori, consegnerebbero un Parlamento in maggioranza di nominati. Tuttavia, le possibilità di modifica in parlamento sono minime. Contro i capilista bloccati si sono espressi la minoranza Pd, Sinistra italiana e il Movimento 5 Stelle, che riuscirebbero a coalizzare 68 senatori (la maggioranza al Senato è di 161 seggi) e 161 deputati (la maggioranza alla Camera è di 315 seggi)

**CONTRO I CAPILISTA**

**68** senatori



### MATTARELLUM

Il Mattarellum, o sistemi ad esso ispirati, con l'elezione del 75% dei candidati in collegi uninominali in base ad un meccanismo maggioritario a turno unico, è la proposta che potrebbe mettere d'accordo il Pd (maggioranza renziana e minoranza), più qualche altro senatore (come il gruppo di Gaetano Quagliariello): 116 senatori. Troppo pochi rispetto ai 161 necessari per ottenere la maggioranza. Come pure alla Camera i 301 deputati Pd non raggiungono i 315 seggi necessari

**A FAVORE**

**116** senatori



### DOPIO TURNO

La posizione storica del Pd è il doppio turno di collegio: è eletto al primo turno chi ottiene la maggioranza assoluta, altrimenti si va al ballottaggio. La proposta metterebbe d'accordo i 112 senatori e i 301 deputati del Pd, troppo pochi per ottenere la maggioranza dei consensi nelle due camere. I piccoli partiti sono sfavoriti dai sistemi maggioritari a doppio turno o a turno unico. Anche Fi è stata sempre contro questi sistemi, considerando il simbolo del partito più attraente per gli elettori rispetto ai singoli candidati nei collegi

**A FAVORE**

**112** senatori